

TERMINOLOGIA CONNOTATIVA DEI GIUDEO-CRISTIANI PRESSO LE FONTI ARABO-ISLAMICHE

Rosa Conte

Dal punto di vista storico il giudeo-cristianesimo appare una realtà assai complessa, al punto che una definizione esatta del fenomeno continua a essere, ancora oggi, motivo di controversia. Con giudeo-cristianesimo si fa riferimento a quei gruppi della Chiesa primitiva costituiti, in parte, da nuovi adepti non necessariamente provenienti dalla sinagoga; in parte, da pagani convertiti, ma dalle pratiche giudaizzanti. Questi “giudei credenti in Cristo”, pur senza credere necessariamente alla sua filiazione divina, riconobbero nel Gesù storico, figlio di una donna e di un artigiano di Nazareth, il Messia. Questi personaggi si distinguono per l’osservanza della *Tôrāh* e dei precetti rituali: la festa del Sabato, la circoncisione, l’osservanza del calendario delle festività, le prescrizioni di purità; oltre che per l’antipaolinismo,¹ più o meno radicale e l’adozione della cristologia adozionista che vede in Gesù un uomo adottato da Dio, la cui grandezza non consiste nella morte salvifica, ma in una vita straordinaria di maestro e profeta. Escludendo il primo periodo dell’era cristiana e cioè fino l’anno 70 in cui il cristianesimo, dentro e fuori la Palestina, ha una chiara ed evidente connotazione giudaica, è il periodo successivo, cioè gli anni tra il 70 e il 350 ca., quello che ha diviso e divide tuttora gli studiosi, dai biblisti agli studiosi di patristica, dagli archeologi agli storici, circa il persistere o meno di pratiche giudeo-cristiane.²

Successivamente alla testimonianza tardiva del siro Teodoro bar Kōnī, redattore nel 791 del *Liber scholiorum*, non sono più reperibili nelle fonti riferimenti ai giudeo-cristiani. Essi ricompariranno nella letteratura arabo-islamica dopo alcuni secoli, e precisamente nella fonte considerata giudeo-cristiana (espressione di un ambiente ebionita), probabilmente dell’VIII sec., utilizzata dal teologo muʿtazilita ʿAbd al-Ġabbār († 1025):

Il suo autore crede che la lingua originale del *Nuovo Testamento* sia l’ebraico, questo indicherebbe la tendenza del redattore, o della tradizione fissata per iscritto a determinare i rapporti tra giudeo-cristianesimo e giudaismo, tramite l’elemento linguistico.³

Viste le cautele degli studiosi nella definizione di tale qualifica, appare necessario individuare i termini utilizzati dalle fonti arabe, che pure conoscono una varietà di gruppi settari, per indicare i giudeo-cristiani. Un utile approccio può essere l’analisi dei possibili significati di *ḥanīf*, un termine riferito ai monoteisti, in

¹ Pitta, 2003, pp. 103 ss.

² Mimouni, 2004, pp. 27 ss.; Mimouni – Maraval, 2006, pp. 275 ss.

³ Reynolds, 2002, pp. 47 ss.

genere, e che secondo le diverse scuole di pensiero poteva indicare: “Seguaci di una setta cristiana o giudaica”; “Adepti di una setta non definita che non aveva un culto specifico”; “Rappresentanti di un movimento arabo connotato da influenze cristiane o giudaiche”;⁴ “Rappresentati di un movimento indipendente”; “Individui strettamente connessi ai sabei”.⁵

Già C. A. Nallino⁶ rilevava come *hanīf* derivasse dal siriano *hanpā* che in ambito siro-cristiano indica il “pagano”; più esattamente, il termine, usato più volte dagli scrittori nestoriani, è riferito ai seguaci della religione di Zoroastro. In arabo, il termine ben presto servì a qualificare il dissidente religioso, un *homo religiosus* non più soddisfatto del paganesimo avito ma nemmeno orientato verso il giudaismo o il cristianesimo, e forse nemmeno attratto dall’Islām nascente.

J. B. Segal⁷ ha offerto un’interpretazione simile ma elaborata in un’ottica diversa. Egli sembra convinto che nel *Corano* il termine *hanīf* si riferisca agli individui che professavano quella forma di monoteismo in voga prima della comparsa dell’ebraismo e del cristianesimo, in altre parole, prima della comparsa di Mosè e Gesù. Nel pensiero di Muḥammad il vero *hanīf* è Abramo, e Ḥarrān al tempo del Profeta era da tempo un centro di pagani *hanpe* (*hanpe* e *hanīf* sono affini, sebbene qualche studioso metta in dubbio la connessione semantica diretta tra i due termini), ma proprio Ḥarrān era la casa di Abramo. Tenendo conto della connessione operata dallo studioso tra *hanīf* e sabeo, selezioniamo alcune testimonianze islamiche sui sabei:

... essi sono in parte magi persiani (*maḡūs*) e in parte ebrei... non mangiare quello che macellano e non sposare le loro donne.⁸

Sono connessi alla religione di Noè; sono simili ai cristiani, ma la loro direzione della preghiera (*qibla*) è rivolta verso il posto da cui il vento del sud soffia a mezzogiorno.⁹

Uno che si allontana dalla sua religione. Ci sono persone che si allontanano dalla religione giudaica e da quella cristiana e adorano gli angeli.

Qualche volta, la parola è letta *al-ṣābūn* dalla radice **ṢBW** perché sono inclini a seguire la passione e le brame nella loro religione piuttosto che la guida della ragione e la saggezza ereditata.

I *Ṣābi’ūn* sono citati con i cristiani perché sono una loro varietà.¹⁰

Adorano gli angeli e pregano il sole cinque volte al giorno [tra lo spuntar del giorno e il tramonto, diversamente dall’uso islamico]. Questo perché

⁴ Finkel, 1933, pp. 145 ss.

⁵ Faris - Glidden, 1939-1940, pp. 1 ss.

⁶ Cfr. Nallino, 1939-1948, IV, pp. 633 n. 2.

⁷ Segal, 1970, pp. 60 n. 1.

⁸ al-Ṭabarī, 1323-29 H/1900-11, XVIII pp. 88 ss.

⁹ al-Ṭūsī, 1376-82 H/1956-62, I, pp. 282 ss. La direzione della preghiera fa ritenere che il passo si riferisca ai Ḥarrāniti. Ibn al-Nadīm, s.d., p. 318; al-Bīrūnī, 1878, p. 206 v. 39 = p. 188 trad.

¹⁰ al-Zamaḡṣārī, 1386 H/1966, I p. 146, 660; III p. 148.

cinque sono le religioni: quattro per lo *šayṭān* e una per l'*al-rahmān*.

I *Šābi'ūn* sono quelli che sono tra gli ebrei e i cristiani.¹¹

È un popolo come i *mağūs*. Un tipo di cristiani ma meno aggressivi nel modo di parlare. Sono anacoreti che rasano le loro teste al centro.¹²

I *Šābi'ūn* sono quelli che si allontanano da una religione per un'altra. Sono tra gli ebrei e i *mağūs*. Sono tra gli ebrei e i cristiani. Sono un popolo tra i cristiani e i *mağūs*. Sono una divisione dei cristiani. Sono un popolo di politeisti senza un libro. Sono come i *mağūs*. È un popolo che prega rivolto verso la *qibla*, adora gli angeli e recita lo *zabūr* [Salterio]. Sono una setta della Gente del Libro. Essi affermano: Non c'è dio se non Iddio ma per loro non c'è opera, né libro, né profeta, soltanto questa parola: Non c'è dio se non Iddio.¹³

Essi hanno preso qualcosa da ogni religione. Rasano la parte centrale della loro testa e si castrano (*khvudrā khasī bikonand*).¹⁴

I *Šābi'ūn* sono un popolo proveniente dai dintorni del confine dell'Iraq, da Kūṭa. Credono in tutti i profeti e fanno festa ogni anno per trenta giorni e pregano cinque volte al dì verso sud. Sono semplicemente un popolo che in accordo alla sua naturale disposizione, non segue né aspira ad alcuna religione definita. I *Šābi'ūn* sono quelli che non sono stati raggiunti dalla *da'wa* di un profeta.¹⁵

In conformità a tali notizie, si potrebbe dedurre che nelle fonti *hanīf* significhi "battista", "colui che si purifica", perciò per estensione "elchasaita". Bisogna in ogni modo ricordare a riguardo che J. B. Segal riferisce:

Il termine Sabeo si ritrova solo in arabo o come una forma derivata dall'arabo. I lessicografi arabi spiegano il termine *šābi'* o *šābī* come derivato dai verbi "levarsi, diventare apostata" o "indurre, distaccarsi dalla (vera) religione". Nessuna di queste spiegazioni è plausibile; e l'interpretazione forzata del termine da parte dei filologi arabi può essere vista come il tentativo di spiegare un termine a loro estraneo. L'affascinante proposta che vorrebbe *šābī* derivare dal siriano *šbha'* "immergersi, inumidire" non è esente da obiezioni notevoli [...] I membri della setta, tuttavia, si riferivano alla loro religione semplicemente come *hanphūthā*, paganesimo [...] C'era un libro sacro, apparentemente intitolato il *Libro dei Hanphē*. I tempi della preghiera dei Sabei erano governati dal sole: all'alba, dopo mezzogiorno e al tramonto. La

¹¹ al-Rāzī, s.d., III p. 105; XXIII p. 18.

¹² Ibn al-Ġawzī, 1384 H/1964, I p. 92.

¹³ Ibn al-Ġawzī, 1347 H/1928, p. 72 ss.

¹⁴ al-Rāzī Abū 'l-Futūḥ, 2536/1977 o 78, I p. 210.

¹⁵ Ibn Kaṭīr, 1356 H/1937, I p. 104.

direzione della preghiera era a Nord [...].¹⁶

Parimenti, bisogna tenere in conto quanto riferisce, intorno al 990 d.C., l'enciclopedista arabo Ibn al-Nadīm riguardo al gruppo dei *muğtasila* "quelli che si lavano",¹⁷ una setta battista localizzata nelle zone paludose della Mesopotamia meridionale, più precisamente tra Wasīṭ e al-Baṣra, e che identifica con i sabei delle paludi. Infatti:

I battezzatori: *muğtasila*

Queste persone sono numerose nelle paludi, essi, sono [chiamati] *Šābat al-Baṭā'ih*: Sabei delle paludi. Praticano le abluzioni come un rito e lavano ogni cosa che mangiano. Il loro capo è conosciuto come al-Ḥasīḥ ed è quello che ha fondato la setta [*Fihrist* 491];

Un altro aneddoto sui Sabei delle paludi

Queste persone sono in accordo con gli antichi Nabatei. Venerano le stelle e hanno immagini e idoli. Essi appartengono alla comunità dei Sabei conosciuti come Ḥarrāniti, sebbene si sia detto che non sono identici a questi né nell'insieme né nel dettaglio [*Fihrist* 491].

Ibn al-Nadīm sembra dipendere da Abū ʿAbd Allāh Ḥamza ibn al-Ḥasan al-Iṣfahānī († 961-971), che riferisce a sua volta:

[...] i pagani usavano chiamarsi Caldei, ma al tempo dell'occupazione islamica essi chiamavano se stessi *Šābi'ūn*, ma i veri *Šābi'ūn* sono una setta di Cristiani che vive nella regione tra le terre coltivate e le paludi (*bādiya*: deserto). Essi si differenziano dagli altri Cristiani e sono considerati gli ultimi tra gli eretici [...] [II.30].

Una variante di questa tradizione è fornita da al-Ḥwārizmī († ca. 1000), e al-Bīrūnī († 1048), convinto dell'origine ebraica del gruppo, che riferiscono rispettivamente:

I Caldei sono quelli che sono chiamati *Šābi'ūn* e *Ḥarrāniyyūn*. Quanto resta di loro è a Ḥarrān e in ʿIrāq. Riconoscono come loro profeta Būdāsaf [...] costoro sono stati chiamati *Šābi'ūn* al tempo di Ma'mūn, ma i veri *Šābi'ūn* sono una setta di cristiani... [al-Ḥwārizmī, *Maḡāṭih al-ʿUlūm* 36];

I veri Sabei sono i sopravvissuti delle tribù ebraiche che restarono in

¹⁶ Segal, 1953, pp. 110 ss.

¹⁷ Questo gruppo è conosciuto da Teodoro bar Kōnī come *mnaqqede*. Gli adepti si definivano "vestiti bianchi", probabilmente, dal colore delle vesti che utilizzavano nelle cerimonie di lavacro/purificazione, con un comportamento molto simile a quello degli esseni: un gruppo proto-giudaico che praticava il celibato e osservava le rigidissime regole di purità richieste ai sacerdoti che officiavano nel Tempio, o l'astinenza richiesta ai guerrieri israeliti impegnati in un santo dovere.

Babilonia, quando le altre tribù la lasciarono per Gerusalemme nei giorni di Ciro e Artaserse. Queste tribù che restarono [...] adottarono un sistema misto di magismo ed ebraismo come quello dei Samaritani in Siria...

Lo stesso nome deve essere applicato anche ai Ḥarrāniti, che costituiscono il resto dei seguaci dell'antica religione occidentale che i greco-romani assunsero, quando divennero cristiani [...] Prima di allora erano conosciuti come *ḥunafā'*, *waṭanīya*, idolatri e Ḥarrāniti [al-Bīrūnī, *Kitāb al-Āṭār* 206.27 s.=188 trad.].

Sembra dipendere strettamente dal *Fihrist* il geografo Yāqūt († 1229),¹⁸ che ricordando la presenza di nabatei a Ṭīb definisce il villaggio:

Piccola località tra Wāsiṭ e il Ḥūzistān, i cui abitanti fino a ora sono dei nabatei, la loro lingua è il nabateo [...] Ṭīb è governata dalla tribù di Seth figlio di Adamo e i suoi abitanti non si sono allontanati dalla religione di Seth, che è il credo dei Sabei fino alla comparsa dell'Islām.

Altre fonti arabe potrebbero contribuire a verificare la probabile identità tra *Ṣābi'* e *Ḥanīf*, ma si deve considerare un'ulteriore difficoltà e cioè che sono conosciuti più gruppi con questa denominazione, uno di questi noto anche al *Corano* sotto la forma *al-Ṣābi'ūn*. La qualifica أصبأ¹⁹ è attribuita anche a Muḥammad: "I politeisti dicevano del Profeta e dei suoi compagni 'Quelli sono dei Sabei'. E li paragonavano a loro"; o anche "Questo *Ṣābi'* che distrusse l'autorità dei Qurayš". È possibile che il termine che alcuni lessicografi arabi vorrebbero derivato da √SB' "uscire, deviare" e perciò "Colui il quale lascia una religione cui appartiene, per un'altra, è chiamato in arabo *Ṣābi'*",²⁰ indichi invece "Quello che pratica le abluzioni rituali" o "Quello che è stato egli stesso battezzato".²¹

Per concludere, una fonte araba moderna: Muḥammad Rašīd Riḍā († 1935), riguardo ai sabei, afferma:²²

Sono quelli che credono nell'influenza delle stelle, e l'eresia li circonda completamente. Sono più vicini allo spirito del Messia che ai cristiani (conseguenza dell'ascetismo e dell'umiltà), due cose che si evincono da ogni affermazione del Messia. Sono una religione indipendente e credono in molti dei profeti generalmente riconosciuti. Somigliano ai *ḥunafā'* arabi, tuttavia differiscono da loro nelle regole e nelle norme.

Più recentemente, S. Pines ritenendo improbabile che il termine coranico *ḥanīf*

¹⁸ Yāqūt, 1866-1873, III p. 566.

¹⁹ Per la qualifica *Ṣābi'* data ai primi musulmani nella *Sīra* e nei *Ṣaḥīḥ*: Ibn al-Aṭṭar, 1322 H/1904, II p. 248.

²⁰ al-Ṭabarī, 1374 H/1954, II pp. 145 e ss.

²¹ Quando Ibn Saʿd riferisce che i politeisti dicono del Profeta *qad ṣaba'a* l'espressione potrebbe essere resa *qad taʿammada*. Ibn Saʿd, 1908-28, I p. 123.

²² Riḍā, s.d., I p. 334.

potesse derivare esclusivamente dal siriano *hanpe* “pagano, gentile”, e indicare “colui che è passato dall’ateismo di suo padre alla fede in Dio”,²³ conclude:

L’appellativo *hanif* era originariamente la forma araba dell’ebraico *hanef*, un termine riferito agli adepti della religione di Abramo, giudei o non giudei.²⁴

Il termine siriano *hanpe*, che occasionalmente assume il significato di manicheo,²⁵ è connesso anche all’ebraico *hanef* nel senso di “adulatore, ipocrita, empio, apostata, pagano”.²⁶ Un passo del *Bereshit Rabbah: midrash* sul libro della *Genesi*, compilato da Moshe ha-Darshan nella prima metà dell’XI sec., recita:²⁷

Disse R. Jonatan: Ogni volta che nella Scrittura s’incontra l’espressione *hānūfāh*, si riferisce agli eretici (*minim*), e l’esempio classico per tutti è Is. 33, 14 [sez. 48, 6].

È possibile che l’affermazione di R. Jonatan (III sec.) debba essere letta alla luce della tendenza ad applicare ad alcuni eretici non credenti, il soprannome umiliante di *hanefim* (pl. di *hanef*).

Altrove, il termine è riferito a Enok, il patriarca prediluviano dalla vita lunga e perfetta che, come Elia, fu sottratto alla morte terrena:

Disse R. Ajbû: Enok era un ipocrita (*hanef*), alcune volte giusto (*šadiq*), altre malvagio. Disse il Santo, Egli sia benedetto: Lo toglierò da questo mondo mentre è giusto [*Bereshit Rabbah* sez. 25, 1].²⁸

Il testo è ambiguo: il redattore potrebbe aver attribuito a Enok l’appellativo *hanef*, a causa del ruolo da questi giocato presso alcune sette o gruppi che non incontravano il favore del giudaismo talmudico, e perciò come riferimento alla sua eterodossia.²⁹

D’altra parte, *minim*, oltre a indicare “Coloro che deviano dalla linea comune”, potrebbe anche designare i giudeo-cristiani,³⁰ nel senso di personaggi che combinano la fedeltà alla Legge (regola interiore e stile di vita) e nuove pratiche rituali.

Uno dei primi a connettere il termine *min* con il cristianesimo è stato C. Siegfried,³¹ il quale ha ipotizzato che il termine fosse un acronimo, ovvero un nome

²³ Payne Smith, 1903, p. 149B.

²⁴ Pines, 1990, p. 194, cfr. Monferrer Sala, 2003, pp. 183 ss.

²⁵ Gil, 1992, pp. 17 ss.

²⁶ Gesenius, 1951, pp. 337B, 338A (פִּנְיָ); Reymond, 1995, p. 149A-B.

²⁷ Federici, 1978, p. 373.

²⁸ Federici, 1978, p. 195.

²⁹ In arabo, il termine *hanif* può assumere il significato di “credente ortodosso”. Seybold, 2003, III, p. 48B.

³⁰ Andrei, 2001, pp. 65 ss.

³¹ Siegfried, 1875, p. 287.

formato con le iniziali delle parole che lo compongono per esteso, e cioè: *M(𐤌)ā^camin be-Y(ʿ)eshou ha-N(𐤌)ošri* “Colui che crede in Gesù il nazareo”. Di fatto, quest’ipotesi è stata scartata perché non sufficientemente documentabile. J. H. Shorr,³² in un altro studio piuttosto antico ma dalle conclusioni ancora valide, arrivò a concludere che nella *Mišnāh*, nella *Tosēftā*, nella *Barājta*, nel *Midraš* e nel *Talmūd* di Gerusalemme *minim* designava in generale “cristiani” o “giudeo-cristiani”; invece, nel *Talmūd* di Babilonia lo stesso termine qualificava cristiani, manichei³³ o zoroastriani. Quanto detto induce a presentare alcuni passi in cui compare il termine *minim*.³⁴

Nel *Talmūd* babilonese, il termine è utilizzato per designare gli eretici d’origine giudaica:

R. Naḥman a nome di Rabbah b. Abbuha disse: Non ci sono *minim* tra le nazioni che servono le stelle. Ma guardate noi li vediamo. Quindi io dovrei renderlo: La maggioranza degli adoratori degli astri non sono *minim* [t.*Hullin* 13b].

In t.*Sanhedrin* 10, 5 R. Yoḥanan da Tiberiade (III sec.) dice: “I figli di Israele sono stati esiliati, quando si sono divisi in 24 gruppi di *minim*”. In questo caso, il termine si applica esclusivamente a giudei e solo occasionalmente designerebbe i cristiani di origine giudaica.³⁵

La *Mishnah Yadaym*³⁶ riferisce di una disputa tra i farisei e il sadduceo Yoḥanan († ca. 80), siamo forse di fronte all’unico caso in cui il termine sadduceo è sinonimo di eretico:

I Sadducei dicono: Noi siamo in collera con voi, o Farisei, perché dite Le Sacre Scritture rendono le mani impure, i libri dei *Hamiram* [*Homer?*, *Minim*, i.e. eretici?]³⁷ non rendono le mani impure. R. Yoḥanan ben Zaccai rispose loro: È questa l’unica mancanza che troviamo nei Farisei? Essi affermano anche che le ossa di un asino sono pure, mentre le ossa di Yoḥanan, il Sommo Sacerdote [Anania, figlio di Nadebaios, ca. 50?], sono impure. Gli risposero:

³² Cfr. Mimouni, 1998, p. 179.

³³ Fonti mandaiche riferiscono dei *mnunaiia*: cristiani non-encratiti orientati verso il mondo, da identificarsi forse con i manichei, i *minim* o con il gruppo denominato in siriano *malyūnē*. Questi *malyūnē* o borboriti, una setta dei marcioniti, sono conosciuti da Michele il Siro († 1199) e connessi ai manichei [*Chron.* IX, XXX, 312 = II p. 248 ss.]. Shapira, 2004, p. 258.

³⁴ Mimouni, 2004, pp. 69 ss.

³⁵ Da dimostrare l’ipotesi che i *mynym* di t.*Sanhedrin* 8, 7, i quali considerano Adamo compartecipe della creazione, siano “gli antenati dei Mande” e che contro di loro vada l’insegnamento rabbinico ivi riportato. Cohn-Sherbok, 1983, p. 150.

³⁶ Yoḥanan ben Zakkai, [688] 1928, pp. 49 ss.; Neusner, 1998, p. 1130.

³⁷ L’espressione *Sifrei ha-minim* ricorre diverse volte nel *Talmūd* e costituisce una spinosa questione. All’inizio, è stata applicata ai rotoli della Bibbia in uso presso le comunità considerate eretiche dai farisei, gli esseni o i sadducei. Dal III sec. in poi, l’espressione “Libri degli eretici” è attribuita tanto ai testi relativi ad altre religioni, quanto alla letteratura magica sincretistica rappresentata dal *Sefer ha-Razim* “Libro dei Segreti”. Kuhn, 1960, pp. 24 ss.

La loro impurità è pari al loro valore...

Egli rispose loro: Lo stesso vale per le Sacre Scritture: il loro valore è pari alla loro impurità. Ma i libri dei *Hamiram*, che non sono preziosi, non rendono le mani impure [4, 6; *Tosefta Yadaim* 2, 19].

Questo passo attira la nostra attenzione quando recita "I libri dei *Hamiram* non rendono le mani impure". Quest'affermazione lascia, forse, intendere che i farisei tenevano in considerazione gli scritti in uso presso i giudeo-cristiani? Altrove si legge:

I margini vuoti e i libri dei *minim* non devono essere salvati dal fuoco; essi assieme ai nomi di Dio che contengono, devono bruciare al loro posto. Si tratta dei margini dei libri della *Tôrāh*? No, ma di quelli dei libri dei *minim*... I libri dei *minim* sono come margini vuoti [*b.Šabbat* 116a].

Un identico atteggiamento negativo traspare da un passo della *Tosefta Ḥullin* 2, 20-21 che recita:

Il loro pane (dei *minim*) è come il pane dei samaritani, il loro vino è come il vino offerto agli idoli, i loro frutti non sono stati sottoposti alla decima, i loro libri sono libri di stregoneria, i loro figli sono bastardi. Non si venda loro nulla e non si acquisti nulla da loro. Non si prenda nulla da loro e non si dia loro nulla. Non si insegni il commercio ai loro figli, non ci si faccia guarire da loro...³⁸

Altri passi raccontano di guarigioni operate dai *minim*. In *t.Chullin* II, 22 si racconta come Eleazar ben Dama fosse stato morso da un serpente e che Jakob di Kefar Sama volesse guarirlo in nome di Jeshua ben Pantera.³⁹ In *j.Abodah Zarah* II, 2 è recitato un versetto biblico in nome di Jeshu ben Pandera sul nipote di R. Jehoshua ben Levi, al quale si era conficcato qualcosa in gola. In *b.Abodah Zarah* 28a, un *min* di nome Jacob da Kefar Sama, con la scusa di guarire R. Abbahu, gli strofina del veleno sulla coscia; Abbahu è salvato solo grazie all'intervento di due rabbini.⁴⁰ In definitiva, i *minim* fungono da guaritori, ma non sono ben accettati ai rabbini.

L'opposizione del giudaismo ufficiale nei confronti di coloro che, pur riconoscendo in Gesù il Messia di Israele, continuavano a frequentare la sinagoga fu tale, che si decise di aggiungere alla preghiera delle 18 benedizioni (*Shemoneh 'Esre*), la *Birkat ha minim* "Benedizione degli eretici"⁴¹ che, secondo il testo

³⁸ Manns, 1989, a, p. 27.

³⁹ In questo caso, è possibile che si intreccino letteratura rabbinica e polemica giudaica nei confronti di Gesù, che compiva guarigioni miracolose simili a quelle operate da un suo contemporaneo, Hanina ben Dosa (attivo I sec.), un discepolo di Yoḥanan ben Zakkai [*b.Berakhot* 34b]. Cangh, 1984, pp. 28 ss.; Sacchi, 1984, pp. 347 ss.

⁴⁰ Cfr. Manns, 1989, b, pp. 449 ss.; Lachs, 1970, pp. 197 ss.

⁴¹ van der Horst, 1994, pp. 99 ss.; Mimouni, 1997, pp. 275 ss.; Filoramo - Giannotto, 2001, pp. 147 ss.

conservato presso la *Genizah* del Cairo, recita:

Per i apostati non vi sia speranza; e il regno dell'arroganza sia sradicato ai nostri giorni; e i nazareni (*nošrim*) e gli eretici (*minim*) scompaiano repentinamente, siano cancellati dal libro dei viventi e non siano annoverati tra i giusti, benedetto sii tu, Signore, che umilii gli orgogliosi.⁴²

Anche Giustino martire († ca. 165) ricorda l'avvenimento, ma lo mette in relazione ai cristiani:

Infatti avete ucciso il giusto e prima di lui i suoi profeti, ed ora insidiate coloro che sperano in lui e in colui che l'ha mandato, il Dio onnipotente creatore di tutte le cose, e per quanto potete li oltraggiate, maledicendo nelle vostre sinagoghe coloro che credono nel Cristo... [*Dialogo con Trifone* XVI.4, cfr. XCIII.4; XCV.2; CVIII.3; CXXIII.6; CXXXIII.6];

[...] nelle vostre sinagoghe infatti maledite tutti coloro che da allora sono divenuti cristiani, mentre le altre nazioni, che rendono operante la maledizione, sopprimono coloro che non fanno altro che confessare di essere cristiani... [*Dialogo con Trifone* XCVI.2].

Girolamo († 420), in una lettera ad Agostino, riferisce dei *minim* che non considera né giudei né cristiani:⁴³

Esiste ancora oggi in tutte le sinagoghe d'Oriente, fra i giudei, un'eresia che si chiama dei *minim* la quale fino a oggi è condannata dai farisei: si designa volgarmente come Nazareni. Essi credono in Cristo, figlio di Dio, nato da Maria Vergine e dicono che è Lui che ha sofferto sotto Ponzio Pilato ed è risuscitato, come crediamo anche noi: ma mentre vogliono essere insieme giudei e cristiani, non sono né giudei né cristiani.

Un altro vocabolo arabo che potrebbe avere una certa utilità per la nostra ricerca è *rāhib*, un termine a volte utilizzato in senso ampio e che significa "celibe, asceta", sia esso monaco o eremita, cristiano o no. Già il grande arabista italiano M. Amari affermava che *rāhib* voleva dire "temente" ed era usato sempre col significato di "romito o monaco", o "d'uomo che fugge le donne".⁴⁴ Successivamente J. Wellhausen, come altri prima, rileva come *ḥanīf* sia sinonimo di *rāhib*, basando questa convinzione sull'unico esempio della qualifica *rāhib* accordata ad Abū ʿĀmir di Medina,⁴⁵ un personaggio nel quale qualche studioso

⁴² Manns, 1989, a, p. 47.

⁴³ ad Agostinum, *Epist.* CXII, 13-14 [*Patrologia Latina* 22, col. 924].

⁴⁴ d'Ancona, 1994, p. 98.

⁴⁵ Sprenger, 1865, II p. 385 n. 1.

riconosce un manicheo.⁴⁶

In seguito, l'archimandrita J. Dorra-Haddad, nel *Corano, predicazione nazarena*, uno scritto redatto in arabo di cui è disponibile un riassunto, in francese, a cura dello stesso autore,⁴⁷ ha avanzato l'ipotesi che *hanīf*, *naṣrāni* e *muslim* siano termini equivalenti attribuiti ai membri della setta alla quale apparteneva il cugino di Muḥammad: Waraqa ibn Nawfal, da alcuni definito "vescovo della Mecca".

Un altro vocabolo che attira la nostra attenzione è *rakūsiyya*.⁴⁸ Un articolo del padre carmelitano Anastasio⁴⁹ riporta ipotesi concernenti i nomi di gruppi settari che potrebbero risultare utili:

Secondo quanto riferiscono i più eminenti eruditi, è probabile che i *rakūsiyya* siano una divisione dei marcioniti; questa setta sarebbe conosciuta anche sotto il nome di *al-marqūsiyya* e non è improbabile che gli arabi abbiano deformato *al-marqūsiyya* in *al-rakūsiyya*,

prospettando la possibilità che ci sia stato un interscambio nel radicale così *k-r-s* (ك ر س) sarebbe diventato *r-k-s* (ر ك س). Tuttavia, poco dopo, nello stesso studio leggiamo:

Certamente i *rakūsiyya* non sono una setta derivante dai marcioniti perché questi ultimi non erano presenti in Arabia...⁵⁰

Un'affermazione questa, smentita dal *Panarion* "Scatola dei rimedi", uno scritto contro le eresie, redatto nel 374-377 da Epifanio, vescovo di Salamina:

La setta è ancora esistente a Roma e in Italia, in Egitto, Palestina, Arabia e Siria, Cipro e la Tebaide, anche in Persia e in molti altri luoghi... [*Hær* XLII.2],

e dai ritrovamenti archeologici. La più antica iscrizione cristiana rinvenuta nella provincia Arabia, a Deir ʿAlī, a sud-est di Damasco, appartiene a una chiesa marcionita costruita da un presbitero in un villaggio chiamato poi Lebaba e datata 318-19.⁵¹

A. Sprenger⁵² ricorre per *rakūsiyya* a una complessa spiegazione, intendendo con questo termine qualcuno che professa una dottrina ebionita influenzata da elementi presi in prestito dai Sabei o cristiani di S. Giovanni, e allo stesso tempo da ambienti monofisiti: "Un monofisismo trapiantato su un tronco ebionita". Altrove, si legge che *rakūsiyya* è il nome di una setta cristiana d'Oriente ricordata solo nei

⁴⁶ Gil, 1992, pp. 9 ss.

⁴⁷ Dorra-Haddad, 1973, pp. 148 ss.

⁴⁸ Freytagh, 1800, I p. 187A s.v. ركوسية "Secta qædam media inter Christianos et Sabæos".

⁴⁹ al-Karmalī, 1903, p. 928.

⁵⁰ *Idem*, p. 931.

⁵¹ *Corpus Inscriptionum Græcorum*, III p. 2558.

⁵² Sprenger, 1865, I pp. 43 ss.

ḥadīṭ di ʿAdī ibn Ḥātim († 687-88).⁵³ Questa informazione non è priva di fondamento e ciò perché *rakūsiyya* sembra connesso a *tarsākān*,⁵⁴ un termine d’origine persiana che indica i cristiani: il radicale siriano è *dhī*,⁵⁵ quello ebraico *ʿaraʿ* אָרָא,⁵⁶

L’ultimo vocabolo ad attirare la nostra attenzione è *naṣārā*. Già J. Dorra-Haddad evidenziò come in tutte le regioni dell’Arabia si distinguesse tra cristiani e *naṣārā*, contrariamente al resto del mondo arabo e alla comunità scientifica. Il *Corano* ignora completamente il termine *masīḥiyyūn* (مسيحيون),⁵⁷ letteralmente “seguaci del Messia”, preferendo l’uso esclusivo di *naṣārā*. Ma questo termine designerebbe propriamente i giudeo-cristiani, o meglio una setta ortodossa ed è proprio la dottrina di questa setta a essere trasmessa nel Libro sacro, quando leggiamo:

... Ché il Cristo Gesù figlio di Maria non è che il Messaggero di Dio, il Suo Verbo che egli depose in Maria, uno Spirito da Lui esalato... [*sūra* IV.171],

a sottolineare come il *Corano* attribuisca al “Verbo di Dio deposto in Maria” la definizione giudeo-cristiana ortodossa “Spirito di lui”, e cioè un angelo. È la dottrina del *πρωτος ἄγγελος* di Filone Alessandrino († 45), adottata dal giudeo-cristianesimo ufficiale e combattuta da Giovanni.

Un altro passo del *Corano* permette al nostro studioso una considerazione simile:

O voi che credete! Siate gli ausiliari di Dio, così come disse Gesù figlio di Maria agli apostoli: “Chi saranno gli ausiliari miei verso Dio?” Ed essi risposero: “Noi siamo gli ausiliari di Dio!” Così una parte dei figli d’Israele credette e un’altra parte negò la Fede, e Noi confermammo quei che avevan creduto, contro il loro nemico; sì che ne uscirono vittoriosi! [*sūra* LXI.14]

nel significato di *ansār* “gli ausiliari di Cristo” è qui compreso il termine *naṣārā*. Essi sono i “credenti israeliti di Gesù”, i loro nemici sono gli ebrei infedeli, sordi alla sua predicazione. Questa e altre considerazioni gli permisero di affermare:

Riassumendo, noi abbiamo acquisito la convinzione che il *Corano* sia, di volta in volta, anti-giudaico, anti-cristiano, o piuttosto anti-monofisita e anti-ebionita. L’esame storico, esegetico e critico del *Corano* mostra, a nostro avviso, che l’Islām è la dottrina dei *Naṣārā*, dottrina praticata dalla chiesa giudeo-cristiana ortodossa arabizzata, sotto la guida del grande convertito

⁵³ Della tribù yemenita dei Ṭayy’, è ricordato, a più riprese, da Ibn Saʿd. Ibn Saʿd, 1908-28, I² p. 60*; II¹ p. 118 vv. 14-15; VI p. 81 v. 5; 152*; p. 172 v. 11; p. 206 v. 2.

⁵⁴ “Coloro che temono [Dio]”. Il termine è passato nel sogdiano, la storia di Baršābbā ci dà le forme *tr’s’q’nč* “cristiana” e *tr’s’qy’* “cristianesimo”, Monneret de Villard, 1952, p. 163.

⁵⁵ Payne Smith, 1903, pp. 88B ss. “To fear, dread, stand in awe of, reverence with”, e tra i composti: “God-fearing, one who fears God”.

⁵⁶ Gesenius, 1951, s.v., p. 431A-B “Fear, be afraid, stand in awe of Yahwah, reverence, honor”.

⁵⁷ Cfr. il siriano *mḥšihāyā* “cristiano” che, normalmente, ha come sinonimo *mḥhaymōnā* “credente”.

Muḥammad, dopo che ebbe ricevuto una ispirazione privata durante il grande digiuno giudeo-cristiano: il *Ramaḍān* [155].

Un altro studio più recente riconosce nei *Naṣārā* una comunità di nazorei, localizzata nell'Arabia centrale, nel VII sec.,⁵⁸ e ciò induce ad approfondire l'origine e l'evoluzione di questo specifico gruppo.

Una delle prime fonti a utilizzare nel senso di giudeo-cristiano *ναζωραῖος* "nazoreo" piuttosto che "ebreo" è Giuseppe da Tiberiade (IV sec.?), un testimone di notevole rilievo perché egli stesso giudeo-cristiano: *fratres qui ex Hebræis crediderant*. Nella lunga lista di eresie contenuta nel *Hypomnesticon*,⁵⁹ uno scritto sicuramente anteriore al *Panarion*, distingue sessantadue sette cristiane e tra queste, due tipi di ebioniti:

Ci sono altri Ebioniti, che sono chiamati anche nazorei [*Hypom.* CXL.6].

Anche Epifanio per rendere il senso di giudeo-cristiano utilizza il termine "nazoreo" che attribuisce anche a un gruppo anatematizzato sistematicamente nelle sinagoghe:

Essi non si accordano né con i giudei né con i cristiani per quanto segue. Non si accordano con i giudei per la loro fede nel Cristo e non condividono l'opinione dei cristiani per il fatto che essi sono ancora ostacolati dalla Legge - dalla circoncisione, dal sabato e dal resto [*Hær.* XXIX.7, 5];

Oggi questa setta dei Nazorei è localizzabile a Berea vicino la Celesiria, nella Decapoli vicino Pella e nella Basanitide, nel luogo detto Kocabé - Khokhabe in ebraico [*Hær.* XXIX.7, 7];

Tuttavia, [i nazorei] sono odiati dai giudei, non solamente perché i bambini giudei nutrono odio nei loro confronti, ma anche perché il popolo si alza al mattino, a mezzodì e alla sera, tre volte al giorno, e pronuncia scongiuri e maledizioni contro di loro quando dicono le loro preghiere nelle sinagoghe. Tre volte al giorno essi pronunciano anatemi dicendo: "Dio maledica i nazorei" [*Hær.* XXIX.9, 1-2];

In seguito, Agostino e Teodoreto da Cirro utilizzano "nazareo" quasi nello stesso senso. Il grande vescovo di Ippona († 430), in polemica con il vescovo manicheo Fausto da Milevi († ca. 400), in uno scritto redatto nel 397-398, ricorda:

Quelli che altri definiscono simmachiani [...] queste genti, alle quali alludo, sono circoncise e osservano il Sabato e si astengono dal mangiare carne di maiale e altre cose similari che la Legge prescrive, sebbene essi

⁵⁸ De Blois, 2002, pp. 1 ss.

⁵⁹ Joseppi, *Memorialis Libellus* [*Patrologia Græca* 106, coll. 15-175].

professino di essere cristiani...

Queste sono le genti che Fausto intende col nome di Simmachiani o Nazarei. Essi esistono tuttora o almeno recentemente, benché in numero esiguo [*Contro Fausto* XIX.4; 17].⁶⁰

Altrove, attribuisce l'appellativo agli ebioniti: "L'eresia di Ebione vale a dire quelli che comunemente sono definiti nazarei" [*ad Hieronymum Epist.* CXVI.16].⁶¹

Di contro, Teodoreto († ca. 466), nel *Compendio delle falsità eretiche*,⁶² utilizza "giudeo" nel senso di nazareno, intendendo così uno specifico gruppo giudeo-cristiano:

... Essi vivono in accordo alla Legge mosaica, accettano unicamente il *Vangelo secondo gli Ebrei* e chiamano apostata l'apostolo (Paolo)... hanno usato soltanto il *Vangelo secondo Matteo*. Santificano il sabato secondo la Legge giudaica e il giorno del Signore così come facciamo noi. I Nazarei sono giudei che onorano Cristo come uomo giusto e usano il *Vangelo chiamato secondo Pietro*. Eusebio riferisce che questa eresia ebbe origine al tempo dell'imperatore Domiziano... [*Hær. Fabul. Comp.* II.1-2].

Il solo autore di lingua siriana a designare i giudeo-cristiani con l'appellativo *naṣorayo* è Teodoro bar Kōnī che, nello specifico, sembra dipendere strettamente dall'epitome del *Panarion*, attribuita a Epifanio fin da epoca antica ma probabilmente spuria, infatti:

Nazarei, che confessano che Cristo Gesù è Figlio di Dio, ma che vivono in tutto conformemente alla Legge [Epifanio, *Anakephalaiosis* II.29];

Eresia dei Nazareni. Costoro professano che il Cristo è il Figlio di Dio, ma si comportano in tutto alla maniera giudaica [Teodoro bar Kōnī, *Mimrā* XI.25].

Ciò detto, va ricordata una fonte non letteraria e cioè l'iscrizione di Kartīr⁶³ (III sec.), in medio-persiano, trovata nella *Ka'ba-yi Zaradušt* a Naqš-i Rostam nei pressi di Persepoli, che alla linea 10 riferisce di azioni contro *yhwdy*, *shmny*, *blmny*, *n'cl'y*, *klstd'n* (o *kristiyān*), *mktky*, *zndyky*. Si possono identificare: ebrei, buddisti, bramani, nazareni, cristiani; una setta battista e manichei. La presenza nella lista dei *n'cl'y* induce G. Quispel ad affermare:⁶⁴

Ciò dimostra come alla fine del terzo secolo ci siano stati cristiani e nazareni

⁶⁰ Cfr. Agostino, *Contra Cresconium* I.31, 36 [*Patrologia Latina* 43, col. 445].

⁶¹ Cfr. Girolamo, *Epist.* 89 *ad Aug.*

⁶² *Patrologia Græca* 83, coll. 335-556.

⁶³ Gignoux, 1991, pp. 45 ss.

⁶⁴ Quispel, 1968, p. 88.

nell'impero sassanide. I cristiani erano di origine gentile [cristiani giudaizzanti] di lingua greca, provenienti da Antiochia, che Šāpūr aveva fatto prigionieri ad Antiochia e che aveva trapiantato per rendere sicure le regioni del suo impero: continuarono a vivere lì, all'inizio sotto il vescovo Demetriano, avendo libertà di religione.

I nazorei possono essere stati tanto giudeo-cristiani, residenti nell'impero persiano, che cristiani autoctoni di lingua aramaica. Ciò che è veramente interessante è che, a quel tempo, alla fine del terzo secolo, questi due gruppi sono ancora menzionati separatamente. Per quanto ne so, non abbiamo prove dell'esistenza di cristiani in senso stretto, ovvero di cristiani di origine gentile, di ceppo cattolico, all'interno degli imperi arsacide e sassanide prima della conquista di Antiochia da parte di Šāpūr.

Negli *Atti di Šim'ūn bar Šabbā'ē* († 341) (fine IV sec.-inizio V sec.), i termini *krystyōno* e *nōšrōyō* sono usati costantemente come sinonimi, sebbene non si possa escludere che con *krystyōno* il redattore volesse intendere i marcioniti.⁶⁵ Similmente, la *Vita di Mār Ābdā*, una fonte siriana del VI sec., recita: "Seguendo l'usanza locale si dice cristiano quando si vuole intendere marcionita".⁶⁶

L'autore della *Cronaca di Seert*, uno scritto redatto in arabo, invece, contrappone i due gruppi: "I marcioniti avevano pervertito un gran numero di nazareni e riempito le loro case di stregoneria" [II.196]. La stessa contrapposizione si ritrova, poco oltre:

Il *catholicos* dei Nestoriani [Aḥḥa, discepolo di Mār 'Abdā, † 552] ordinò a tutti i Padri di incendiare tutte le abitazioni in cui si fossero trovate tracce di stregoneria o strumenti di magia perché i nazareni si erano mescolati tra i marcioniti e i manichei, e avevano adottato alcune delle loro usanze [II.212-3].

L'analisi di alcune fonti arabe in cui compare il termine *našārā* rende difficile credere che questo abbia potuto assumere il senso di "giudeo-cristiano". Già Ibn al-Kalbī, nel *Maṭālib al-'Arab*, dedica un paragrafo alle religioni dell'Arabia preislamica: [*Bāb*] *fī man kānat al-maḡūsiyya wa-'l yahūdiyya wa-'l našrāniyya wa-'l zandaqa* ovvero magismo, ebraismo, credo dei *našārā* e manicheismo.⁶⁷ Quest'ultimo si sarebbe diffuso tra i Qurayš, la tribù del Profeta, tramite i *našārā*, ad opera di mercanti ... *kānū yaqdamūna al-Ḥīra bi-tiḡārāti-him fa-yalqawna al-našārā*

⁶⁵ Fiey, 1970, pp. 183 ss.

⁶⁶ Già Epifanio ricorda come, nonostante la loro evidente eterodossia, alcuni gruppi settari (manichei, marcioniti, gnostici e altri) amavano definirsi cristiani [*Hær.* XIX.6, 6].

⁶⁷ Tra i termini riconducibili a manicheo, a parte il semplice *mānawīyya*, le fonti arabe attestano il generico *tanawīyya* "dualisti" e il più specifico *zindīq* usato, originariamente, per designare Mani e la sua eresia. Il collettivo *zandaqa* divenne un termine generico per designare qualsiasi atteggiamento religioso o dottrina rifiutati dalla cosiddetta ortodossia, assumendo il senso generale di empio. Dalle fonti mandaiche conosciamo i termini *marmānāia* e *mnunāia* che potrebbero essere stati familiari agli autori arabi. Shapira, 2004, pp. 243 ss.

fa-yudārisūna-hum.⁶⁸ Ibn Ḥabīb nel *Kitāb al-muḥabbar* dedica un paragrafo alla *zanādaqa Qurayš* e conclude *al-zandaqa min naṣārā al-Ḥīra*.⁶⁹ Similmente, nel *Kitāb al-Aʿlak al-Nafīsa*, composto probabilmente nel 903, Ibn Rusta elenca tra le religioni degli arabi nella *ḡāhiliyyā: al-naṣrāniyya, al-yahūdiyya, al-maḡūsiyya, al-zandaqa [fī-Qurayš 'āḥdūha min al-Ḥīra]*.⁷⁰ Questa comunità di *naṣārā* attestata a Ḥīra, tra cui si sarebbe diffuso il manicheismo, parrebbe costituita da mandei,⁷¹ piuttosto che da giudeo-cristiani e ciò alla luce delle testimonianze disponibili, non tutte presentate.

Si può dunque concludere che, sebbene siano isolabili modi diversi per rendere in arabo “giudeo-cristiano”, nessun termine specifico sembra emergere nettamente.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREI O., “Il provvedimento anticristiano di Settimio Severo (SHA, *Sev.* 17,1): una tappa della ‘divisione delle vie’ fra giudaismo e cristianesimo”, *Henoch*, XXIII, 1, 2001, pp. 43-79
- AL-BĪRŪNĪ Abū Rayḥān Muḥammad b. Aḥmad († ca. 1050), *Kitāb al-Ātār al-Bāqiya ‘an al-qurūn al-ḥāliya. Chronologie orientalischer Völker*, Lipsiæ, Brockhaus, 1878
- CANGH J.-M., “Miracles des rabbis et miracles de Jésus: La tradition sur Honi et Hanini”, *Revue théologique de Louvain*, XV, 1984, pp. 28-53
- COHN-SHERBOK D., “The Mandæans and Heterodox Judaism”, *Hebrew Union College Annual*, LIV, 1983, pp. 147-151
- D’ANCONA A., *La leggenda di Maometto in Occidente (Omikron, 51)*, A. Borruso (a cura di), Roma, Salerno ed., 1994
- DE BLOIS F., “*Naṣrānī* (Ναζωραῖος) and *ḥanīf* (ἕθνικός): Studies on the Religious Vocabulary of Christianity and of Islam”, *Bulletin of School of Oriental and African Studies*, LXV, 1, 2002, pp. 1-30
- DORRA-HADDAD J., “Coran, prédication nazaréenne”, *Proche Orient chrétien*, XXIII, 2, 1973, pp. 148-155
- EPIFANIO DA SALAMINA, *The Panarion of Epiphanius of Salamis (Nag Hammadi & Manichean, 24-5)*, F. Williams (a cura di), Leiden, Brill, 1987 (ed. rev. and expanded, Leiden-Boston, Brill, 2009²)
- EUSEBIO DA CESAREA, *Storia ecclesiastica (Testi patristici, 158-9)*, S. Borzi - F. Migliore - G. lo Castro (a cura di), Roma, Città Nuova Ed., 2001
- FARIS N. A. - GLIDDEN H. W., “The Development of the meaning of Koranic *Ḥanīf*”, *Journal of the Palestine Oriental Society*, XIX, 1939-1940, pp. 1-13
- FEDERICI T. (a cura di), *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ) (Classici delle religioni)*,

⁶⁸ Monnot, 1975, p. 29, n. 14.

⁶⁹ Ibn Ḥabīb, 1361 H/1942, p. 161.

⁷⁰ Ibn Rusta, 1892, p. 217.

⁷¹ I mandei non erano semplicemente eretici cristiani ma anti-cristiani. Essi consideravano Gesù un falso profeta, *mesiḥa daggala*, che sarebbe stato anche *Nbu i.e. Nebo-Hermes* o il pianeta Mercurio. Essi ritenevano lo Spirito Santo: *Ruha d Qudša*: la madre di Gesù, ovvero un demone femminile del male, identificato con Dlibat o con il pianeta Venere. Un oscuro passo di Teodoro bar Kōnī [*Mimrā* XI.86.] provverebbe la presenza dei mandei o *maškaniti* [gente del tempio] a Ḥīra dei Ṭayyāyē ovvero Ḥīra.

- Torino, UTET, 1978
- FIGEY J. M., "Les Marcionites dans les textes historiques de l'Église de Perse", *Le Muséon*, LXXXIII, 1970, pp. 183-188
- FILORAMO G. - GIANOTTO C. (a cura di), *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo* Atti del Colloquio di Torino (4-5 novembre 1999) (*Biblioteca di cultura religiosa*), Brescia, Paideia, 2001
- FINKEL J., "Jewish, Christian and Samaritan influences on Arabia", in *Macdonald Presentation Volume: A Tribute to Duncan Black Macdonald, consisting of articles by former students, presented to him on his seventieth birthday, April 9, 1933*, Princeton, UP; London, H. Milford, OUP, 1933, pp. 145-166.
- FREYTAGH G. W., *Lexicon arabico-latinum... accedit index vocabulis instruxit, latine vertit, commentario illustravit*, Halis Saxorum, C. A. Schwetschke et filium, 1800
- GESENIUS W., *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, E. Robinson (a cura di), Oxford, Clarendon Pr., 1951
- GIGNOUX Ph., *Les quatre inscriptions du mage Kirdīr*, Paris, Association pour l'avancement des études iraniennes, 1991
- GIL M., "The Creed of Abū ʿĀmir", *Israel Oriental Studies*, XII, 1992, pp. 9-57
- GIUSTINO martire, *Dialogo con Trifone (Letture cristiane del primo millennio)*, G. Visonà (a cura di), Milano, Ed. Paoline, 1988
- GOODMANN M., "The Function of *Minim* in Early Rabbinic Judaism", in H. Cancik - H. Lichtenberger - P. Schäfer (a cura di), *Geschichte. Tradition. Reflection. Festschrift für Martin Hengel zum 70. Geburtstag. I. Judentum*, Tübingen, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), 1996, pp. 501-510
- VAN DER HORST P. W., "The *Birkat ha-Minim* in Recent Research", in *Hellenism, Judaism-Christianity. Essays on their Interaction (Contributions to Biblical Exegesis and Theology, 8)*, Kampen, Kok Pharos, 1994, pp. 99-111
- IBN AL-AʿĪR Mağd al-Dīn al-Mubārak ibn Muḥammad († 1209), *Nihāya fī ġarīb al-ḥadīṯ wa al-ʿāṯir*, al-Qāhira, al-Maṭbaʿa al-Ḥayriyya, 1322 H/1904
- IBN AL-ĠAWZĪ Abū al-Farağ ʿAbd al-Raḥmān ʿAlī († 1201), *Naqd al-ʿilm wa 'l-ʿulama aw Talbīs Iblīs*, al-Qāhira, M. M. al-Dimašqī, 1347 H/1928
- IBN AL-ĠAWZĪ Abū al-Farağ ʿAbd al-Raḥmān ʿAlī († 1201), *Zād al-masīr fī ʿilm al-tafsīr*, [Damascus], al-Maktab al-Islāmī lil-Ṭibāʿa wa-al-Našr, 1384 H/1964
- IBN AL-KALBĪ Abū al-Mundhir Hišām ibn Muḥammad († 819?), *Maṭālib al-ʿArab*, Nağāḥ ʿAṭā Ṭāṭ (a cura di), Bayrūt, Dār al-Hudā lil-Turāth, 1319 H/1998
- IBN AL-NADĪM Muḥammad b. Iṣḥāq al-Warrāq († 998), *Fihrist*, al-Qāhira, Maṭbaʿa al-ʿIstiḳāma, s.d.
- IBN ḤABĪB Abū Ġaʿfār Muḥammad († 860), *Kitāb al-muḥabbar*, I. Lichtenstädter (a cura di), Ḥaydarābād al-Dikan, Maṭbaʿat Ġamʿiyāt Dāʿrat al-Maʿārif al-ʿUṯmāniyya, 1361 H/1942
- IBN KAṬĪR Ismāʿīl b. ʿUmar († 1373), *Tafsīr al-Qurʿān al-ʿaẓīm*, al-Qāhira, al-Tiğāriyya, 1356 H/1937
- IBN RUSTA Abū ʿAlī Aḥmad b. ʿUmar b. Rusta († 903), *Kitāb al-ʿlāk al-Nafīsa*, M. J. de Goeje (a cura di), Leiden, Brill, 1892
- IBN SAʿD Abū ʿAbd Allāh Muḥammad († 845), *Kitāb al-ṭabaqāt al-kabīr / Biographien Muhammads, Seiner Gefährten und der späteren Träger des Islams bis zum Jahre 230*

- der Flucht*, C. E. Sachau – E. Mittwoch (a cura di), Leiden, Brill, 1908-1928
- AL-IŞFAHĀNĪ Abū ʿAbd Allāh Ḥamza ibn al-Ḥasan († 967), [*Hamzæ Ispahanensis Annalium libri 10*] *Tawārīḥ sinī mulūk al-arḍ wa l-anbiyāʾ*, I. Gottwaldt (a cura di), Petropoli, Sumtibus editoris, 1848
- JULLIEN Ch. – Fl., “Aux frontières de l’iranité: ‘nāṣrāyē’ et ‘krīstyonē’ des inscriptions du *mobād* Kirdīr: enquête littéraire et historique”, *Numen*, XLIX, 3, 2002, pp. 282-335
- KAESTLI J. D., “Où en est le débat sur le judéo-christianisme”, in D. Marguerat (a cura di), *Le déchirement. Juifs et chrétiens au 1^{er} siècle* (*Le monde de la Bible*, 32), Genève, Labor et fides, c.1996, pp. 243-272
- AL-KARMALI Anastās, “الركوسية” *al-Mašriq*, VI, 2, 1903, pp. 928-931
- KMOSKO M. (a cura di), *Narratio de Beato Simeone bar Šabbāʿe*, Parisiis, A. Firmin-Didot, 1907, *Patrologia Syriaca* I/2, coll. 779-960
- KUHN K. G., “Giljonim und sifre minim”, in W. ELTESTER, *Judentum, Urchristentum, Kirche. Festschrift für Joachim Jeremias*, Berlin, A. Töpelmann, 1960, pp. 24-61
- LACHS S. T., “Rabbi Abbahu and the Minim”, *Jewish Quarterly Review*, LX, 1970, pp. 197-212
- MANNS F., “Il giudeo-cristianesimo e il fenomeno della mobilità”, in *L’epoca patristica e la pastorale della mobilità umana*, Padova, Messaggero, 1989, a, pp. 15-53
- MANNS F., “Jacob, le Min, selon la *Tosephta Hulin* 2, 22-24. Contribution à l’étude du christianisme primitif”, *Cristianesimo nella storia*, X, 3, 1989, b, pp. 449-465
- MANNS F., “Joseph de Tibériade, un judéo-chrétien du quatrième siècle”, in F. Manns, *L’Israël de Dieu. Essais sur le christianisme primitif*, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 1996, pp. 205-215
- MAR ĀBA, “*Histoire de Mār Ābā, catholicos*”, in P. Bedjan (a cura di), *Histoire de Mar-Jabalaha: de trois autres Patriarches, d’un prêtre et de deux laïques, Nestoriens*, Paris, O. Harrassowitz, 1893
- MICHELE IL SIRO, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d’Antioche (1166-1199)*, J.-C. Chabot (a cura di), Bruxelles, Culture e civilisation, 1963.
- MIMOUNI S. C. M., “Le judéo-christianisme syriaque: mythe littéraire ou réalité historique?”, in R. Lavenant, S.J. (a cura di), *VI Symposium Syriacum 1992. Univ. of Cambridge, Faculty of Divinity 30 August – 2 September 1992* (*Orientalia Christiana Analecta*, 247), Roma, PIO, 1994, pp. 269-279
- MIMOUNI S. C. M., “L’*Hypomnesticon* de Joseph de Tibériade: une œuvre du IV^e siècle?”, in E. A. Livingstone (a cura di), *Studia Patristica XII, Papers presented at the Twelfth International Conference on Patristic Studies, Oxford 21-26 August 1995*, Leuven, Peeters, 1996, pp. 336-347
- MIMOUNI S. C. M., “La ‘Birkat ha-Minim’: Une prière juive contre le Judéo-Chrétiens”, *Revue des sciences religieuses*, LXXI, 1997, pp. 275-298
- MIMOUNI S. C. M., *Le judéo-christianisme ancien. Essais historiques* (Collection *Patrimoines*), Paris, Éd. du Cerf, 1998
- MIMOUNI S. C. M., *Les Chrétiens d’origine juive dans l’antiquité* (*Présences du judaïsme*), Paris, Albin Michel, 2004
- MIMOUNI S. C. M. – MARAVAL P., *Le Christianisme des origines à Constantin* (Nouvelle

- Clio. L'histoire et ses problèmes*), Paris, PUF, 2006
- MONFERRER SALA, J.P., "Ḥanīf < ḥanpā. Dos formas de un mismo concepto en evolución. Notas filológicas en torno a un viejo problema", *Anaquel de Estudios Árabes*, XIV, 2003, 177-187
- MONNERET de VILLARD U., *Le leggende orientali sui magi evangelici*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1952
- MONNOT G., "L'histoire des religions en Islam, Ibn al-Kalbī et Rāzī," *Revue de l'histoire des religions*, CLXXXVII-CLXXXVIII, 1975, pp. 23-34
- NALLINO M. (a cura di), *Raccolta di scritti editi e inediti*, Roma, IPO, 1939-1948
- NUESNER J. (a cura di), *The Mishnah. A New Translation*, New Haven, London, Yale UP, 1998
- PAYNE SMITH J. (a cura di), *A Compendious Syriac Dictionary founded upon the Thesaurus Syriacus of R. Payne Smith*, Oxford, Clarendon Pr., 1903
- PINES S., "Jāhiliyya and 'ilm", *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, XIII, 1990, pp. 175-194
- PITTA A. (a cura di), *Il giudeo-cristianesimo nel I e II sec. d.C. Atti del IX Convegno di studi neotestamentari (Napoli, 13-15 settembre 2001) (Ricerche Storico Bibliche, 2/2003)*, Bologna, EDB, 2003
- QUISPÉL G., "The Discussion of Judaic Christianity", *Vigiliae Christianae*, XXII, 1968, pp. 81-93
- AL-RĀZĪ Abū 'l-Futūḥ († 1131), *Tafsīr rawḥ al-ġinān wa rūḥ al-ġanān*, Tihirān, Kitābforūš-i Islāmiyya, 2536/1977 o 78
- AL-RĀZĪ Muḥammad b. 'Umar Faḥr al-Dīn († 1209), *Tafsīr al-kabīr*, al-Qāhira, s.d.
- REYMOND Ph., *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, J. A. Soggin et alii (a cura di), Roma, Società Biblica britannica & Forestiera, 1995
- REYNOLDS G. S., "A New Source for Church History? Eastern Christianity in 'Abd al-Jabbār's (415/1025) Confirmation", *Oriens Christianus*, LXXXVI, 2002, pp. 47-68
- RIDĀ Muḥammad Rašīd, *Tafsīr al-Qur'ān al-ḥakīm*, Bayrūt, Dār al-Ma'arifa, s.d.
- SACCHI P., "Gesù l'Ebreo", *Henoah*, VI, 1984, pp. 347-368
- SACHAU C. E. (a cura di), *The Chronology of Ancient Nations*, London, W. H. Allen, 1879
- SCHER A. (a cura di), *Histoire nestorienne inédite (chronique de Séert)*, I/1=*Patrologia Orientalis* IV.3 n° 17 [Turnhout, Brepols, 1981]; I/2=*Patrologia Orientalis* V.2 [Paris, A. Firmin-Didot, 1950]; II=*Patrologia Orientalis* XIII.4 n° 65 [Turnhout, Brepols, 1983]
- SEGAL J. B., "Pagan Syriac Monuments in the Vilayet of Urfa", *Anatolian Studies*, III, 1953, pp. 97-119
- SEGAL J. B., *Edessa, "The Blessed City"*, Oxford, Clarendon Pr., 1970
- SEYBOLD K., "ܚܢܝܦ ܚܢܝܦ", in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, P. G. Borbone (a cura di), Brescia, Paideia, 2003, III, pp. 47A-57A
- SHAPIRA D.S.Y., "Manichæans (Marmanaiia), Zoroastrians (lazuqaiia), Jews, Christians and other Heretics: A Study in the Redaction of Mandaic Texts", *Le Muséon*, CXVII, 3-4, 2004, pp. 243-280
- SIEGFRIED C., *Philo von Alexandria als Ausleger des Alten Testaments: an sich selbst und nach seinem geschichtlichen Einfluss betrachtet, nebst Untersuchungen über die*

- Graecitae Philo's*, Jena, Dufft, 1875
- SPRENGER A., *Das Leben und die Lehre des Mohammed*, Berlin, Partey, 1865
- AL-ṬABARĪ Abū Ğaʿfar Muḥammad b. Ğarīr († 923), *Ĝāmiʿ al-bayān fī tafsīr al-Qurʿān*, al-Qāhira, al-Maṭbaʿa al-Kubrā al-Amīriyya, 1323-29 H/1900-11
- AL-ṬABARĪ Abū Ğaʿfar Muḥammad b. Ğarīr († 923), *Ĝāmiʿ al-bayān ʿan taʿwīl al-Qurʿān*, M. M. & A. M. Šākir (a cura di), al-Qāhira, Muṣṭafā al-Bābī al-Ḥalabī, 1374 H/1954
- TEODORO bar KONI, *Livre des Scholius (recension de Séert)*, (*Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium*, 431-2, *Scrip. Syr.* t. 187-188), R. Hespel – R. Draguet (a cura di), Lovanii, Peeters, 1981-1982
- TOMSON P. J – LAMBERS-PETRY D. (a cura di), *The Image of the Judæo-Christians in Ancient Jewish and Christian Literature*. Papers Delivered at the Colloquium of the Institutum Iudaicum, Brussels 18-19 November, 2001 (*Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament*, 158), Tübingen, Mohr Siebeck, 2003
- AL-ṬŪSĪ Abū Ğaʿfar Muḥammad b. al-Ḥasan († 1067-8), *al-Tibyān fī tafsīr al-Qurʿān*, A. H. Qaṣr al-ʿĀmilī – A. Š. al-Amīn (a cura di), Nağaf, al-Maṭbaʿa al-ʿIlmiyya, 1376-82 H/1956-62
- VISOTZKY B. L., “Prolegomenon to the Study of Jewish-Christianities”, in B.L. Visotzky, *Fathers of the World: Essays in Rabbinic and Patristic Literatures* (*Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament*, 1/80), Tübingen, Mohr Siebeck, 1995, pp. 129-149
- YĀQŪṬ ibn ʿAbd Allāh Ḥamawī († 1229), *Jacut's Geographisches Wörterbuch (M. Asadi's Publications Series, 7)*, F. Wüstenfeld (a cura di), Leipzig, Brockhaus, 1866-1873
- YOḤANAN ben ZAKKAI, *Ḥakhme ha-Talmud: entsiklopedya Talmudit be-ʿasarah kerakhim: kuntras meha-ḥeleḳ ha-rishon*, Raban Yoḥanan Ben Zaka'i, Rabbi Nahum ben-Horim (a cura di), New York, Erets Yiśraʿel, [688] 1928
- AL-ZAMAḤŠĀRĪ Abū al-Qāsim Maḥmūd b. ʿUmar († 1144), *Kaššaf ʿan ḥaqāʿiq ğawāmiḍ al-tanzīl wa-ʿuyūn al-aqāwīl fī wuğūh al-tʿāwīl*, Mişr, al-Bābī al-Ḥalabī, 1386 H/1966